

QUESTA NON È UNA FOTO

Davide Tommaso Ferrando

Ricordo di esserci cascato anch'io, o meglio, di essere rimasto in principio interdetto di fronte a quest'immagine fuori scala e fuori luogo della Casa della Memoria di Baukuh. La *maquette* del progetto è infatti raffigurata di tre quarti in mezzo a piazza del Duomo, e non nel contesto di via Confalonieri dove l'edificio è poi stato realizzato, fotografata dal basso verso l'alto in modo da costruire una prospettiva ambigua, certamente sbagliata eppur dotata di una sua naturalezza. Difficile non chiedersi che cosa ci faccia quell'oggetto in quel luogo.

L'interesse per questo genere di immagini, cui Baukuh ha fatto più volte ricorso (basti qui citare il caso del bel progetto per una chiesa ad Alesund, il cui modellino è stato fotografato tra le nevi dell'Appennino Ligure), nasce un po' per curiosità, un po' per necessità. In controtendenza rispetto all'espandersi dell'universo iperrealista, giustamente osservato con sospetto dagli architetti del collettivo milanese, una decina di anni fa essi hanno cominciato a investigare altri codici di rappresentazione architettonica, usando gli strumenti del CAD 2D per comporre viste 3D, e invitando Stefano Graziani a fotografare i modelli dei loro progetti in luoghi capaci di instaurare con essi un rapporto di tipo onirico, cosicché il *surrealismo* ha finito con il sostituire l'*iperrealismo*.

In questo caso, la scelta del posizionamento deriva dalla volontà di ancorare il progetto alla tradizione cittadina, di sottolineare come, nonostante le ridotte dimensioni, la Casa della Memoria sarà tenuta a confrontarsi con i monumenti di Milano. Ci troviamo dunque di fronte a un dispositivo narrativo, una tecnica che permette di sostenere, attraverso la collisione di due immagini vicine e lontane allo stesso tempo, un certo tipo di racconto che è già parte del progetto, ma che così ne risulta poeticamente esplicitato. Questa foto non è una foto: questa foto è un collage.



CASA DELLA MEMORIA
Baukuh, 2011